

il caso

Irrilevante: lo spot di Sky svela come è percepito il cattolicesimo

EDITORIALI

25_09_2026



**Tommaso
Scandroglio**



«Don Fabio, invidiare gli attaccanti degli altri è peccato?». E poi vi sono confessioni particolari raccolte sempre da Don Fabio: «La sera di Psg-Bayern-Monaco ero a cena fuori». E il Don: «Ci vuole rigore, figliola. E poi bisogna segnarlo..». Un altro penitente:

«Don Fabio, ho visto solo gli highlights». E il sacerdote: «Eresia! Questa è da punizione... diretta!». Ed ancora: «Ho esultato per un gol dei rivali». Il solito Don Fabio: «In Europa è concesso». E poi: «Don Fabio ho peccato, ho disprezzato le coppe minori». «Chi disprezza il giovedì – ammonisce, è proprio il caso di dire, il Don – si pente il venerdì». Ed infine: «Ho gufato un'altra italiana», con il confessore che così commenta: «Gufare in campionato è umano, in Europa è diabolico».

Il sacerdote in questione non è così appassionato di calcio da attirare in confessionale solo penitenti tifosi del pallone, bensì è Fabio Caressa giornalista di Sky Sport che non ha gettato alle ortiche il microfono per vestire la talare, ma ha vestito il clergyman per alcuni spot di Sky Sport chiamati *La cattedrale del calcio* (**qui**, **qui**, e **qui**). I penitenti sono giornalisti, talent e commentatori di Sky Calcio Club.

in questo spot, tra le navate della chiesa, fanno la comparsa anche Alessandro Costacurta il quale, sentendo i fedeli del calcio cantare «Ale-eee oh-ooo» seduti sulle panche, li rimprovera dicendo loro: «I cori dopo, non adesso» e Beppe Bergomi al quale è toccata la battuta più infelice dell'intero spot perché dissacrante: «Andate e guardatele tutte», tutte sono le partite di calcio. La battuta è particolarmente blasfema perché mima le parole «Prendete, e mangiatene tutti» che fa parte della formula della consacrazione. Il claim pubblicitario rimane nella cattiva parodia della religione cattolica: «Le tre coppe europee, non guardarle è peccato».

Si conferma con questo spot cosa sia il cattolicesimo nel percepito collettivo: una realtà irrilevante, adorna di pratiche e riti ormai curiosi, ma alla fine innocui, così come è innocuo e un po' fesso il credente medio. Dunque la religione cattolica è il soggetto più adatto da parodiare. Lo scimmiettamento di Sky, l'ultimo tra i tanti visti in TV e non solo, è fin troppo scontato, dal momento che più facile che sparare sulla Croce Rossa è sparare sulla Croce. La riuscita ironia attorno a cui è costruito lo spot diverte perché semplicemente non consideriamo più sacra la Chiesa. Una prova a contrario di questa affermazione è la seguente: a chi plaude divertito a questo spot provassero a prendere in giro sua madre pubblicamente. Vediamo cosa direbbe. Il paragone non è peregrino, perché la Chiesa è nostra madre.

Questa riflessione è da bacchettoni solo per coloro che ormai vagano negli spazi interstellari dell'indifferenza non solo religiosa, ma, volendo ridurre al minimo il nostro disappunto, persino civile.

Lo spot è dunque dissacrante e nello stesso tempo riflette una verità inoppugnabile: è il calcio ad essere sacro. A quante dispute avete assistito su questioni

dottrinali rispetto a questioni calcistiche? La dogmatica non è più insegnata nei seminari, ma negli studi di Sky Calcio e della Domenica sportiva, perché ogni tifoso, commentatori compresi, è portatore non di opinioni, ma di verità assolute. Alla domenica c'è più gente sulle curve degli stadi che nelle panche delle chiese. Vi sono alcuni che chiamano il figlio come il proprio idolo calcistico, perché i nuovi santi indossano gli scarpini. La fede nel pallone ha ormai soppiantato la fede in Cristo. I fedeli si sono trasformati in tifosi. Siamo più afflitti per un gol subito che per un peccato fatto. «Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Mt 6,21).

L'unico aspetto positivo di questi spot? Almeno lì i sacerdoti sono vestiti da sacerdoti.